



3. Il funzionamento del Tribunale speciale: i processi

Nei processi celebrati dal Tribunale speciale le garanzie difensive erano assai ridotte: fase istruttoria segreta senza patrocinio dell'avvocato, indagini che potevano durare anche anni, fase predibattimentale con possibile segretazione degli atti processuali.

E ancora: nel rinvio a giudizio dinanzi al Tribunale speciale i termini di notifica della data di inizio del processo all'imputato ed al suo difensore (che entrava in scena solo in questa fase) erano di "almeno" 24 ore prima dell'inizio del dibattimento, ma potevano essere ridotti per decisione discrezionale del presidente; all'avvocato difensore erano concessi solo otto giorni per conoscere il fascicolo di accusa; poteva essere vietato dal presidente del Tribunale di prendere visione dei documenti e delle oggetti sequestrati, dalla cui conoscenza sarebbe potuto derivare «pubblico documento», vale a dire un danno pubblico.

Le pene erano aumentate se venivano fatte dichiarazioni contrarie al Regime durante il processo.

Dopo poco tempo venne consentito il patrocinio degli imputati esclusivamente ad avvocati fascisti, con la conseguenza che l'esercizio del diritto di difesa si svuotò di ogni contenuto.

Per analizzare l'andamento dei processi del Tribunale speciale proponiamo un articolo scritto da Pietro Nenni, dirigente socialista costretto all'esilio a Parigi, tratto dal «Corriere degli italiani» e una breve testimonianza di Altiero Spinelli in cui descrive, con lucidità e compostezza, come si svolse il dibattimento del processo da lui subito nel 1928.



Nella galera italiana

Il processo dei comunisti è stato uno scandalo senza precedenti

Pietro Nenni scrive sul «Le Soir»:

Il processo dei comunisti che si è chiuso domenica davanti il Tribunale eccezionale fascista di Roma, offre ancora una volta, l'occasione di giudicare l'abominevole regime fascista.

41 incolpati;

39 condannati.

All'inizio 180 anni di prigione. Perchè ed in quali condizioni?

Gli accusati erano, in gran parte, dei giovani operai colpevoli secondo la polizia, di aver assicurato — prima delle leggi di eccezione, prima dunque dello scioglimento del partito comunista — il funzionamento del loro partito e la diffusione di volantini di propaganda.

Tutto ciò costituisce nell'Italia fascista, delitto di cospirazione contro i poteri dello Stato. Per questo fatto — per un delitto che non è che di opinione — un militante comunista è stato condannato a 14 anni di prigione e 38 altri a delle pene varianti da uno, a otto anni di carcere.

Mai, dal 1898, un simile scandalo si era verificato in Italia. Si può aggiungere che, se il processo si fosse svolto davanti al Tribunale ordinario, a dispetto dell'asservimento della magistratura al regime, la maggior parte degli accusati sarebbe stata prosciolta e gli altri sarebbero stati condannati a delle pene di alcuni mesi.

Ma quello che forse è ancora più grave, è il modo con cui si è svolto il processo.

Dei giudici che sono degli uomini di parte, dei fascisti, scelti da Mussolini stesso; una istruttoria senza la minima garanzia per gli incolpati; tre sedute di alcune ore per giudicare 40 cittadini; l'impossibilità per gli accusati di produrre dei testimoni, poiché sarebbero stati indicarli alla polizia come dei comunisti; ecco la giustizia fascista.

L'opinione pubblica internazionale, i popoli liberi; i proletariati, lasceranno passare senza prote-

sta d'indignazione simili procedimenti?

La vita degli uomini che sono stati condannati domenica, la vita di coloro che saranno condannati nei processi avvenire, la vita dei migliori socialisti, comunisti e repubblicani che sono al domicilio costato non può essere salvata che dall'agitazione internazionale, che dalla pressione che deve venire dall'eterno.

Dalle prigioni mussoliniane, dai bagni dove i deportati vivono un'esistenza di miseria, un grido si eleva: « Aiuto »; bisogna accostarli.

Fonte: «Il Corriere degli italiani. Esce a Parigi perché il fascismo ha soppresso in Italia la libertà di stampa», 16 marzo 1927, in Biblioteca nazionale Braidense

Link:

http://emeroteca.braidense.it/indice_testate.php?SearchString=EPOCA&SearchField=progetto

Trascrizione dell'articolo

Nella galera italiana. Il processo dei comunisti è stato uno scandalo senza precedenti

«Pietro Nenni scrive su «Le Soir»:

Il processo dei comunisti che si è chiuso domenica davanti al tribunale eccezionale fascista di Roma, offre ancora una volta, l'occasione di giudicare l'abominevole regime fascista.

41 incolpati

39 condannati

All'incirca 180 anni di prigione. Perché ed in quali condizioni?

Gli accusati erano, in gran parte, dei giovani operai colpevoli secondo la polizia, di avere assicurato – prima delle leggi di eccezioni, prima dunque dello scioglimento del partito comunista – il funzionamento del loro partito e la diffusione di volantini di propaganda.

Tutto ciò costituisce nell'Italia fascista delitto di cospirazione contro i poteri dello stato. Per questo fatto – per un delitto che non è che di opinione – un militante comunista è stato condannato a 14 anni di prigione e 38 altri a delle pene varianti da uno a otto anni di carcere.

Mai, dal 1898, un simile scandalo si era verificato in Italia. Si può aggiungere che, se il processo si fosse svolto davanti al Tribunale ordinario, a dispetto dell'asservimento della magistratura al regime, la maggior parte degli accusati sarebbe stata prosciolta e gli altri sarebbero stati condannati a delle pene di alcuni mesi.

Ma quello che forse è ancora più grave, è il modo in cui si è svolto il processo.

Dei giudici che sono degli uomini di parte, dei fascisti scelti da Mussolini stesso; una istruttoria senza la minima garanzia per gli incolpati; tre sedute di alcune ore per giudicare 40 cittadini; l'impossibilità per gli accusati di produrre dei testimoni, poiché sarebbero stati indicati alla polizia come dei comunisti: ecco la giustizia fascista.

L'opinione pubblica internazionale, i popoli liberi, i proletariati, lasceranno passare senza protesta di indignazione simili procedimenti?

La vita degli uomini che sono stati condannati domenica, la vita degli uomini che saranno condannati nei processi a venire, la vita dei migliori socialisti, comunisti, repubblicani che sono al domicilio coatto non può essere salvata che dall'agitazione internazionale, che dalla pressione che deve venire dall'esterno.

Dalle prigioni mussoliniane, dai bagni dove i deportati vivono una esistenza di miseria, un grido si eleva: «Aiuto», bisogna ascoltarlo».

Fonte: «Il Corriere degli italiani. Esce a Parigi perché il fascismo ha soppresso in Italia la libertà di stampa», 16 marzo 1927, in Biblioteca nazionale Braidense

Link:

http://emeroteca.braidense.it/indice_testate.php?SearchString=EPOCA&SearchField=progetto

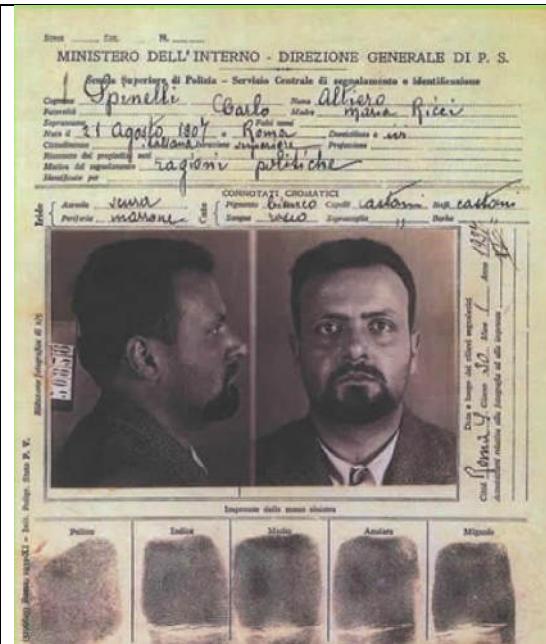
Scheda biografica

Altiero Spinelli, nato a Roma il 31 agosto 1907, è stato un politico e scrittore sovente citato come padre fondatore dell'Unione europea per la sua influenza sull'integrazione europea post-bellica.

Cresciuto in una famiglia laica e socialista, aderì giovanissimo al Pcd'I. Tra il 1924 e il 1927 studiò Legge all'Università di Roma, partecipando attivamente all'attività clandestina del suo partito, messo fuori legge dai fascisti. Arrestato nel giugno del 1927 insieme a due compagni, il 6 aprile 1928 venne condannato dal Tribunale speciale per cospirazione contro i poteri dello Stato, a sedici anni di carcere, scontandone dieci per amnistia. [Sentenza n. 27 del 6 aprile 1928, in Tribunale speciale per la difesa dello Stato, *Decisioni emesse nel 1928*, Roma, Ministero della difesa, SME- Ufficio Storico, 1981, vari voll., Tomo I, pp. 130-137, link: https://issuu.com/rivista.militare1/docs/tribunale-per-la-difesa-dello-stato_d742f66c465f4c].

Mentre attendeva di essere rilasciato, gli fu comunicato che sarebbe stato trasferito al confino, rimanendo esiliato per altri 6 anni, prima a Ponza e poi a Ventotene.

Durante l'esilio, con Ernesto Rossi, elaborò il «Manifesto di Ventotene», il primo abbozzo di quello che sarebbe poi diventato il programma del Movimento Federalista europeo. Liberato nell'agosto del 1943, dopo la caduta del fascismo, si trasferì a Milano, divenendo membro della segreteria politica del Partito d'Azione. Nel dopoguerra venne eletto varie volte al Parlamento italiano e a quello europeo. Morì a Roma il 23 maggio 1986.



Fascicolo personale e foto segnaletica di Altiero Spinelli, in <https://www.centrostudimalfatti.eu/altiero-spinelli/>

Foto di Spinelli al confino a Ponza, 31 agosto 1938, in <http://www.prolocodiponza.it/progettoPonza/Spinelly.htm>



Testimonianza di Altiero Spinelli

«Pochi giorni dopo la fine della punizione, fummo processati nella stessa aula in cui avevo assistito al processo di Bordiga [Amadeo Bordiga, esponente di spicco del Pcd'I, veniva arrestato nel 1923 ma, non essendo ancora entrata in vigore la legge sui "Provvedimenti per la difesa dello Stato" e non ancora istituito il Tribunale speciale, caddero le accuse di cospirazione contro lo stato e di associazione a delinquere e venne liberato].

Ma questa volta come giudici sedevano generali della milizia e dell'esercito, le leggi da applicare erano quelle dello stato fascista, la procedura era sbrigativa e la sentenza sarebbe stata senza appello. Il processo durò sì e no un'ora.

Le prove contro di noi si riducevano alla testimonianza di un poliziotto di Milano, il quale venne a dire, breve e secco, che il tale e il tal altro comunista arrestato aveva confessato che noi tre avevamo le tali e tali funzioni. Vignocchi e Parodi tentarono dignitosamente un'inutile difesa fondata sullo scarso valore di quella testimonianza e sul fatto che non si poteva comunque considerare l'organizzazione del partito comunista alla stregua di una cospirazione contro i poteri dello stato. Io, un po' per superbia di rivoluzionario, un po' perché avevo paura di sperdermi in una difesa legalistica, un po' per disprezzo per quella farsa di giudizio, rifiutai l'avvocato e dichiarai che della mia attività di comunista avrei reso conto al mio partito e non al tribunale speciale, il che servì solo a infuriare i giudici e il pubblico ministero il quale nella sua arringa ricordò che avevano anche il potere di condannarci a morte, e che se era vero che a me avrebbero dovuto accordare una riduzione di pena per la minore età [al tempo si raggiungeva la maggiore età a 21 anni e Spinelli ne aveva compiuti 20], ciò non significava che avrebbero dovuto darmi poco. I giudici avrebbero potuto benissimo partire da 30 anni e ridurre poi quella cifra. La corte decise con sollecitudine, dando 14 anni a Vignocchi e 21 a Parodi, come aveva chiesto il pubblico ministero, ma a me 16 anni e 8 mesi, anziché i 14 chiesti dalla pubblica accusa».

Fonte: Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, il Mulino, 1988, p. 121.

Attività

Dopo aver letto l'articolo e la testimonianza di Spinelli, rispondi alle seguenti domande:

Quali sono gli elementi principali, che compaiono nell'articolo, per cui è possibile affermare che il Tribunale speciale operava in modo antigarantista, senza rispettare i diritti di difesa degli imputati?

E quali gli elementi principali che compaiono nella testimonianza?

Quali erano le critiche degli imputati al funzionamento del processo ricordate nella testimonianza?

Esprimi poi brevemente le tue considerazioni.